

# ATTO SECONDO.

## SCENA I.

Cortile interiore, e segreto nella Reggia, che serve all' uso de' Bagni Reali.

*Amasi, e Sefostri da diverse parti: Guardie; e poi Nitocri.*

*Am.* **G**uardie, a me la Regina.

*Partono alcune Guardie.*

*Sef.* Al tuo cenno real... *Am.* M'ascolta, o figlio.

*Sef.* Che fia, Signor? *Am.* Quì di Nitocri a fronte Dei vantarti uccisor del suo Sefostri.

*Sef.* Io vantar a una madre?...

*Am.* Che suo figlio morì: ch'estinto ei cadde Da te trafitto: e a lei mostrar quel ferro.

*Sef.* Perchè tanto piacer de' pianti tuoi?

*Am.* De l'ucciso Sefostri abbia in que' pianti Menfi le proye: e l'armi sue deponga.

*Sef.* (O Dio! Più forte io incontrerò quell'armi, Che d'un labbro materno il duolo, e l'ire.

C

*Am.*

*Am.* Che? Non temesti il figlio,  
E'l pianto de la madre è tuo spavento?

*Ses.* Ma... *Am.* Non più. Vien Nitocri.

*Ses.* (Ahi, qual cimento!)

*Viene Nitocri con guardie.*

*Nit.* Eccomi. Ov' è l'iniquo,  
Che si vanta uccisor del mio Sefostri?  
Che fa? Che attende? A che me'l celi? Venga.  
Venga. *Am.* Verrà, Nitocri,  
E più presto il vedrai di quel che brami.

*Nit.* Lo vedrò, ma con guardo  
Che sgomenti l'autore, e l'impostura.  
Nè tu, barbaro, avrai l'empio diletto  
De le lagrime mie. *Ses.* (Ciel! che far deggio?)

*Am.* Non tant'ardir. S'hai qualche speme ancora,  
Sappi ch'ella è bugiarda, o almen l'estrema.

*Nit.* Sì: Ma nol veggo ancor.

*Am.* Vedilo, e trema.

*Le accenna Sefostri.*

*Nit.* Che? Questi è d'esso?

*Ses.* (Alma resisti) *Nit.* (E quale

Mi si desta nel sen nuovo tumulto?)

Qual ne le vene mie s'agita il sangue?)

Su: Parla; e tutta esponi

La colpa tua: tutta la mia sciagura.

*Ses.* Regina... (Ah! non ho core.)

*Nit.* Siegui. Tu reo sei del mio figlio ucciso?

Tu lo svenasti? Impallidisci? Taci?

In quel silenzio, in quel pallor ravviso;

Per-



o Perfido, la tua frode. *Am.* Olà! che tardi?

*Ses.* (Forza crudel!) Regina,

Chiedi più che al mio labbro

Il destin di Sefostri a questa spada.

*Le porge la sua spada.*

*Nit.* Che veggio? Ah! spada! Ah! vista!

Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

Era suo questo brando. E farà vero

Che tu l'assassinasti? *Ses.* In man tu stringi

Il certo testimon del suo destino.

(Ah! comprendesse almen ch'io son Sefostri.)

*Nit.* De gli oracoli vostri, ingrati Numi,

Questa è la fede?

*Am.* A quel suo duolo io godo.

*Ses.* (Barbaro cor!) *Nit.* Così da voi si rende

L'erede al trono, ed a la madre il figlio?

Di tanti affanni miei questo è il conforto?

Morto è Sefostri. Il mio Sefostri è morto.

*Am.* E ben, donna, tu piangi?

*Nit.* Empio, trionfa

D'una misera madre, ah! non più madre.

Godi del pianto mio. Se non ti basta,

Godi ancor del mio sangue.

Pur se cerchi il mio cor, se le mie nozze

Vedi (ahi prezzo fatal!) te n'offro il prezzo:

Fa che vittima cada a l'odio mio

Quel carnefice infame, e tua son'io.

*Ses.* (Sventurata!) *Am.* Eh! Nitocri

Sai qual ei fia? *Nit.* So che Sefostri uccise.

*Am.*

*Am.* Sappine il grado e'l nome: e di s'è giusto  
Che con empio consiglio

Per vendicar il tuo sveni il mio figlio.

*Nit.* Tuo figlio?

*Am.* Sì: il mio Osiri. In questo nome

Ricconosci il tuo Prence:

Ed in me tuo Regnante

Temi il nemico, e non sperar l'amante.

Non sperar che di quegli occhj

Nè uno stral mai più mi tocchi:

Nè mai più m'infiammi un lampo.

Arsi un tempo, è ver, d'amore;

Ma il superbo tuo rigore

Fa che d'ira or solo avvampo.

Non sperar, &c.

## S C E N A II.

*Nitocri, e Sefostri.*

*Sef.* (**R**Estar non so.) *in atto di partire.*

*Nit.* Ferma, crudel. Di almeno

Il dove, il come, il quando

Del tuo iniquo trofeo. *Sef.* Basti. Affai dissi.

Piango i tuoi mali... Essi avran fine... e tosto...

La mia vista or t'affanna... Io parto... Addio.

*Nit.* Barbaro, non partir. Prendi: e'l tuo braccio

Unisca al figlio anche la madre. Il meno

*Rende la spada a Sefostri.*

Ti



Ti resta, o traditor. Ferisci. Uccidi.

Ecco il seno. Ecco il core.

Tu sospiri, o crudel? Tu mi compiangi?

Madre son di Sefostri, e tu l'hai morto.

*Sef.* (Più non resisto.) Ogn'un ritragga il passo.

Partite. Ormai ravvisa

Regina....

*Partono le Guardie.*

## S C E N A III.

*Fanete, e li sudetti.*

*Fa.* **A** Tempo io giungo.) Il Regal padre  
Chiede di te; nè ammette indugio il cenno.  
Andiam. *Sef.* Lascia per poco....

*Fa.* Non dipende da me quanto mi chiedi.  
Forza è ubbidir.

*Nit.* Tu pur, Fanete, insulti  
Al mio dolor. *Fa.* Perdona.

Servo al dover. Regio è'l comando. Andiamo.

*Sef.* (O Dio!)

*Fa.* La tua pietade è commun rischio. *a Sef.*

*Sef.* Regina, Addio. *Nit.* Va, scellerato; e temi  
Col pensar che uccidesti il figlio mio.

*Fa.* Andiam. *Sef.* (Tu dille, o ciel, che quel son io.)

*Parte con Fanete.*

A T T O  
S C E N A IV.

*Nitocri, e poi Artенice.*

**N**it. Nitocri, eccoti sola.

In libertà son le tue furie, e queste  
Servano al tuo dolor. *Art.* Regina, o Dio!  
Piega il giorno a l'ocaso,  
E sua sposa mi vuole Amasi indegno.

*Nit.* Tu sposa del tiranno?

*Art.* Pria di morte farò. Consiglio. Aita.

*Nit.* Artенice, l'avrai. Nitocri imita.

*Art.* Che far degg'io?

*Nit.* Seguirmi ove mi tragge

Un giusto sdegno: e trucidare un' empio.

*Art.* Qual fia?

*Nit.* Tu ancor nol sai? Quel per cui cadde  
In Sefostri il tuo sposo, e'l figlio mio.

*Art.* Morì 'l Prence? *Nit.* Morì. L'ombra reale

Ci chiama a vendicarla. *Art.* Il mio gran core

Col braccio è pronto. Io vo' eh' estinto il miri

Da' colpi miei. Di l'empio. *Nit.* Egli fu Osiri.

*Art.* Osiri? *Nit.* Sì: D'Amasi il figlio. *Art.* (O Dei!

Qual nome?) *Nit.* Il tuo gran core

Si mal comincia? Onde il pallor del volto?

Onde il tacer del labbro?

Ah! intendo. Chi esser dee sposa del padre

Perdona al figlio. Io te da l'ire assolvo.

Taci le mie. Morrà l'iniquo; e prima

Ch'il



Ch'il dì giunga a la sera

Basta sola Nitocri a far ch'ei pera.

Voi sarete vendicate

Ombre amate,

Ombre dilette

Del mio figlio, e del mio sposo.

E saran le mie vendette

Vostra pace, e mio riposo.

Voi, &c.

## S C E N A V.

*Artenice.*

**N**on è più tempo, o affetti,  
Di languir oziosi. O' sia ragione,  
O' amor ei sia, salvisi Osiri, e poi  
La gloria, e la virtude  
Risolveran ciò ch'a lui debbo. E' vero.  
Sefostri egli è svenò. D'Amasi è figlio;  
Ma ciò ch'or più mi tocca è 'l suo periglio.

Mia discolpa amor si rende  
Per salvar chi m'innamora,  
E mia speme amor si fa.  
Egli è reo. Quest' alma il sa;  
Ma l'assolve, e lo difende  
Nel mio cor la sua beltà.

Mia, &c.

A T T O  
S C E N A VI.

Deliziosa di verdura, corrispondente ad  
un Parco ne i Giardini Reali.

*Fanete, ed Orgonte.*

*Fa.* **L**O stranier non trovasti?

*Or.* Dopo brieve ristoro in Menfi ei venne;  
E vicino a la Reggia or ora il vidi.

*Fa.* Perduti siamo, ove il tiranno ei vegga.

*Or.* Non lo vedrà. L'ingresso  
Per mio cenno si vieta ad ogni passo  
Da' più folti custodi: e ciò che sembra  
Maggior difesa, è mia maggior cautela.

*Fa.* Non basta, Orgonte. (Egli è Canopo.) Il colpo  
Che a la speme comun da noi si deve,  
Certo non è, s'ei vive.

Vanne. Facile, e pronto offri l'aspetto  
D'Amasi a lui. Ti seguirà. Tu l'guida  
Nel più folto del Parco; e là si uccida.

*Or.* A le nostre speranze il Cielo arrida.

Quand' è turbato il ciel,  
E tempestoso il mar,  
A l'or convien sperar  
La calma e il Sole.  
Per un destino egual  
Il nembo più crudel,  
E 'l vento più mortal  
Durar non suole.

Quand' è, &c.

SCE.



## S C E N A VII.

*Fanete, ed Amasi: e poi Artenice.*

*Fa.* (**Q**uì 'l tiranno.) *Am.* Men fiera  
Artenice vedrassi, e men superba?

*Fa.* La figlia in un col padre è tua vassalla.

*Am.* E vassalla ubbidisca.

*Fa.* Ubbidirà. (S'inganni, e si deluda.)

L'avrà sposa e Regina il letto e 'l trono.

*Am.* Vedi la mia bontade. A lei perdono

Le sue prime ripulse. Ella quì giugne.

Voglio udir dal suo labbro anche il suo  
(amore.)

*Fa.* (Quel labbro udrai, ma nō vedrai quel core.)

*Esce Artenice.*

*Am.* Bella, quale a me vieni? E' spenta ormai  
De l' odio tuo la fiamma? (E' spenta.)

*Fa.* E' spenta. *Am.* Ella risponda. *Art.* (O Cieli!)

*Am.* Vanne, Fanete. In libertà quì meco  
Resti la bella. *Art.* (A lusingarti, o iniquo.)

*Fa.* M'è legge il tuo voler. Resta, Artenice.  
Sposa e Regina, oggi sarai felice.

Porgi, o figlia, la destra ed il core

D'un Regnante a l'amore, al piacer.

Te'l consiglia la gloria e l'onore:

Te'l comanda il rispetto, e'l dover.

Porgi, &c.

## S C E N A V I I I.

*Amasi, ed Artenice.*

- Am.* **P**oss' io sperar, ch' estinto  
 Già l'odio in te, pudico amor ti accenda?  
*Art.* (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)  
 Alma ingombra dal duolo  
 Non ben risponde a chi d' amor le parla.  
*Am.* Qual duol? *Art.* Quel de' tuoi rischi.  
 Evvi chi tenta, o Sire, evvi chi giura  
 Nel Real sangue una mortal vendetta.  
*Am.* S' insidia il viver mio?  
*Art.* D' altri è il periglio.  
*Am.* E qual capo li vuol? *Art.* Quel di tuo figlio.  
*Am.* Palese il reo. *Art.* Basti il saper la colpa.  
*Am.* Come? *Art.* Tradir poss' io l' idea del fallo;  
 Ma non deggio tradir del reo la vita.  
*Am.* Vedi che rea col reo ti fa il tacere.  
*Art.* Mi assolve la mia gloria. In pari grado  
 Deggio fede a l' amor, fede a l' arcano.  
*Am.* Non più. Scuopri il fellon.  
*Art.* Me' l chiedi in vano.  
*Am.* Tè' l chiederà la forza. *Art.* Ad Artenice?  
 Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore  
 Mi fè parlar. Mi fa tacer virtute.  
 D' Osiri a la salute



Cauto veglia. Ei si guardi. Abbia custodi.  
 Senza far me infedele, e te tiranno  
 Di più cercar, di più scoprir non lice.  
*Am.* Almen... *Art.* Quanto potea disse Artenice.  
*Parte.*

## S C E N A IX.

*Amasi.*

**A** Che più cerco il reo? Già l' ho in Nitocri.  
 Si tema il suo furore. Ardete intanto  
 Amoroſe mie fiamme, or che ſul labbro  
 Di Artenice la bella  
 Con voci troppo chiare amor favella.

Speranze fortunate,

Voi fate il mio contento,

Voi ſiete il mio piacer.

Queſt' alma voi beate:

E pria del godimento

Io ſento il mio goder.

*Speranze, &c.*

## S C E N A X.

*Sefoſtri, e poi Nitocri.*

**S**olitudini amene a me gradite,  
 Qui per pochi momenti  
 Luſingate pietoſe i miei tormenti.

*Si pone a ſedere.*

Volgendo al nido il volo  
 Si scorda l'Ufignuolo  
 D'un'aspra ingrata sorte  
 Il danno ed il dolor.  
 Io torno al nido amato ;  
 Ma son più sventurato :  
 E m'è peggior di morte  
 L'affanno del mio cor.

*Volgendo, &c.*

*Nit.* (Qu'! traditor. Ma trema il braccio. Ardire.)

*Ses.* Sorte troppo crudele !)

*Nit.* Si uccida.

*Va per ferir Sefostri.*

## S C E N A X I.

*Amasi con guardie, li sudetti, e poi  
 Fanete.*

*Am.* **O** Siri, a te. Lascia, o crudele.  
*La ferma, e le toglie il pugnale.*

*Nit.* Stelle nemiche !

*Ses.* O Dei ! Che veggio ? *Am.* Indegna ,  
 Qual demone, ò qual furia a la tua destra  
 Al tuo core insegnò colpa sì acerba ?

*Ses.* (Ah! qual mano mi affale? ahi, qual mi serba!)

*Nit.* Non è demone, ò furia ira di Madre.

Un colpo io scelsi, onde sapesti, o crudo,  
 Qual ben si pianga, e mal si perda un figlio.

*Fa.*



*Fa.* (Che fia?) Signor, qual ferro?

*Am.* Senza di me con questo

Per mano di colei cadeva Osiri.

*Fa.* Numi! Che ascolto?

*Nit.* E ben cadea l'infame.

*Am.* Te n' vanti ancor? Custodi,

Si tragga a la sua pena: e tu l'imponi. *a Sef.*

*Sef.* (Barbara legge!) *Nit.* A me l'imponi. Parla.

Poichè mancò il mio colpo, io son più forte.

*Am.* Il vedrem. Tu morrai. *Nit.* Per atterrirmi,

Minacciami la vita, e non la morte.

*Sef.* (Mi langue in seno il core.)

*Nit.* Voi sì temer dovete.

Tu d'Aprio traditor, tu di Sefostri,

Paventa in me la moglie, in me la madre.

La nemica d'entrambi in me scorgete:

E da ciò ch'io tentai,

Ciò che tentar io posso, empj, temete,

Vostro spavento, o barbari,

D'una moglie, e d'una madre

Sia lo sdegno, e sia il furor.

Cadrà punito, o perfidi,

Pria nel figlio, e poi nel padre

L'affassino, e l' traditor.

Vostro, &c.

*Parte con le Guardie.*

SCE.

## S C E N A XII.

*Amasi, Sefostri, e Fanete.**Am.* **L'**Empia si uccida.*Sef.* Ah! no, Signor. La rea

A la madre si doni.

*Am.* Vile è la tua pietà. *Fa.* Ma non è vile

La ragion che la salva. Un sì gran pegno

Grande ostaggio ti fia contra i perigli

Del tumulto presente.

*Am.* Viva ella dunque. *Sef.* (E al viver suo respi-*Am.* Ma da un nuovo furor chi m'assicura?*Fa.* In me ti affida; ed a suo tempo aspetta

Dal mio zelo costante

Del regno la vendetta, e del regnante. *Parte.*

## S C E N A XIII.

*Amasi, e Sefostri, e poi Artemice.**Am.* **S**Ai tu, Osiri, a qual NumeIl viver tuo si debba? *Sef.* Al tuo foccorso.*Art.* (Quì Osiri?)*Am.* A tempo giugni. *ad Art.* E sai qual sortePer te mosse il mio braccio? *a Sef.**Art.* (Ah! no! i sapesse, o stelle!)*Sef.* Grazie al tuo amor ne rendo.*Am.*



*Am.* No: a l'amor d'Artenice.

*Ses.* Aftri ! Che intendo ?

*Am.* Mi parlò del tuo rischio

Su quel labbro il suo amor. L'amor che noi

D'Imeneo stringerà fra le catene.

*Art.* (O rimembranza!) *Ses.* (O pene!)

*Am.* A lei ch'è tua Regina

Or le grazie si denno.

Tu con essa rimanti. A lei favella.

Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.

*parte.*

## S C E N A XIV.

*Sesoftri, e Artenice.*

*Ses.* **C**OME, o bella? Tuo dono è la mia vita?

*Art.* Sì: Nitocri ho tradita: ed al periglio

Sì, Artenice involò d'Amasi il figlio.

*Ses.* Deh! qual astro benigno

Mosse il tuo cor? *Art.* Più tosto

Dì qual fato crudel.

*Ses.* Ti duol ch'io viva?

*Art.* O Dio! No: non mi duol; ma son mie colpe,

Che per me viva Osiri, e ch'io ne goda.

*Ses.* Sarà colpa l'amor? Rea la pietade?

*Art.* Pietà che gli empj assolve, empia si rende,

E amor che salva i rei, non è innocente.

*Ses.*

*Ses.* Non son reo, non son' empio.

*Art.* In fin che in te non vidi

Colpa che fosse tua, te sventurato,

Non reo, non empio io diffi. Or che togliesti

A Nitocri il suo figlio, il Re al suo regno,

Il suo Prence, il suo sposo à voti miei

La colpa è tua. Tu l'empio, il reo tu sei.

*Ses.* (Moro se taccio.) Odi, mio ben. ....

*Art.* Mi è noto

Tutto il tuo amor. Tutto pur vedi il mio.

Ma che parlo? Che fo? Va. Se in Sefostri

Non poss' io più sperar: Se in te non deggio;

Va. D'Amasi a le nozze

Togliami almeno. Altro favor non chieggio.

*Ses.* Addio. Sposa di lui tu non farai.

Così prometto: ed oggi

Me non empio, e non reo forse vedrai.

Dì al tuo amor, che aspetti un poco,

E non parta ancor da te.

Questa speme nel tuo seno

Tenga almeno

Acceso il foco

Che vi resta ancor per me.

Dì al tuo, &c.



## S C E N A X V.

*Canopo, incalzato da Orgonte, ed Artemice.*

**C**Hi mi aita? *Art.* Che fia?

*Ca.* S'insidia la mia vita. Ah! Tu mi salva.

*Or.* Mori, fellon. *Art.* Su gli occhj di Artemice?

*Or.* Lascia che l'empio mora. *Art.* Io lo difendo.

*Or.* Ei del tumulto è reo.

*Art.* Amasi lo punisca.

*Ca.* Anzi d'Amasi io chiedo: Amasi io bramo.

*Or.* Vedi ch'egli è un rubello:

E tu d'Amasi sposa in vita il serbi?

*Art.* Conto a lui renderò del mio soccorso.

*Or.* (Volo a Fanete. Ei ne prevenga i mali.) *parte.*

*Ar.* D'Amasi chiedi? *Ca.* E per grand'uopo, o bella.

*Art.* Qual fia?

*Ca.* Tu a lui mi guida; e da me sappia

Del padre il rischio, e 'l traditor del figlio.

*Art.* Cieli? Del figlio?) Andiamo. (In questo core  
Ancor ti sento, e ancor mi piaci, o amore.)

La ragion mi vuol crudele,

E mi vuole amante amor.

Parla quella, e non mi arrendo:

Parla questi, e più l'intendo

Perchè parla col mio cor.

La ragion, &c.

**Fine dell'Atto Secondo.**

*Siegue il secondo Intramezzo.*

D

AT-